



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia nella festa di S. Stefano, protomartire
Rivarolo, 26 Dicembre 2014**

Buon Natale, carissimi Fratelli e Sorelle!
Sia lodato Gesù Cristo!

1. Come nei due Natali che ho avuto la gioia di vivere qui, nella diocesi che il Santo Padre mi ha affidato, la terza delle celebrazioni natalizie è a Rivarolo, nel giorno di santo Stefano, che non è meno natalizio, dal momento che la festa del primo Martire di Cristo è così strettamente legata al Natale da indurre la S. Chiesa a cantare: *«O Dio, nella festa di S. Stefano, tu prolunghi la gioia del Natale»*...

Natale, lo sappiamo, è la festa della salvezza portata dal Figlio di Dio divenuto Uomo nel grembo di Maria e dato alla luce a Betlemme.

Dicevo ieri, in Cattedrale a Ivrea e nel Duomo di Chivasso – e lo dico a voi oggi, cari amici – ciò che un antico Vescovo di Roma, Leone il Grande, annunciava sedici secoli fa:

«Oggi, carissimi, è nato il nostro Salvatore: ralleghiamoci! Non è bene che ci sia tristezza nel giorno in cui si nasce alla vita: la vita ha distrutto il timore della morte, la vita ci presenta la gioiosa promessa dell'eternità...».

E' la notizia che la Chiesa da sempre porta al mondo, in ogni epoca, ieri come oggi, in ogni luogo e ad ogni uomo: la notizia che la felicità è possibile perché Dio si è fatto Uomo per renderla possibile. E la rende possibile offrendoci la comunione con Lui dentro a tutto ciò che costituisce la nostra vita.

2. Stefano, *«uomo pieno di fede e di Spirito Santo – canta oggi il Martirologio Romano –, primo dei sette diaconi scelti dagli Apostoli come loro collaboratori nel ministero, fu anche il primo tra i discepoli del Signore a versare il suo sangue a Gerusalemme»*.

Nel Natale dei due anni scorsi abbiamo ricordato che la testimonianza del suo sangue versato è viva oggi nel martirio di tanti e tanti – *«tantissimi»* ha detto ancor oggi il Santo Padre Francesco parlando ai fedeli raccolti per l'Angelus in Piazza S. Pietro – ...dei *tantissimi* in cui questa testimonianza cruenta continua in tante parti del mondo.

«Con il suo martirio – ha detto il Santo Padre – Stefano onora la venuta nel mondo del Re dei re, dà testimonianza di Lui e offre in dono la sua stessa vita, come faceva nel servizio ai più bisognosi. Il Vangelo di questa festa riporta una parte del discorso di Gesù ai suoi discepoli nel momento in cui li invia in missione. Dice tra l'altro: «Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato» (Mt 10,22). [...] Per accogliere veramente Gesù nella nostra esistenza e prolungare la gioia della Notte Santa, la strada è proprio quella indicata da questo Vangelo, cioè dare testimonianza a Gesù nell'umiltà, nel servizio silenzioso, senza paura di andare controcorrente e di pagare di persona. E se non tutti sono chiamati, come santo Stefano, a versare il proprio sangue, ad ogni cristiano però è chiesto di essere coerente in ogni circostanza con la fede che professa».

Accogliendo queste parole del Papa, risuonate oggi stesso, ci lasciamo interrogare.

Ricordiamo con affetto e con riconoscenza i nostri fratelli e sorelle di fede che per la loro fede pagano un prezzo altissimo. Quelli dell'Iraq li abbiamo aiutati anche con il nostro dono materiale. Dopo l'appello che il 15 di agosto ho rivolto alla diocesi, 50.000 € sono arrivati direttamente nelle mani del Vescovo, e a metà settembre già ricevevo comunicazione che erano giunti a destinazione.

Ma non possiamo dimenticare che la testimonianza della fede e di tutto ciò che da essa deriva – anche l'uso illuminato della ragione – è missione che a tutti noi è data.

Stefano, primo martire, è stato il primo diacono, il primo dei sette che gli Apostoli istituirono per il servizio delle mense dei poveri.

Il suo martirio è stato causato da questo servizio? Il cristiano, oggi, nella società in cui viviamo, è perseguitato per il servizio dei poveri che sempre più numerosi accorrono alla "Caritas", inviati talvolta dalle stesse istituzioni civili? C'è, sapete? Qualcuno, in qualche luogo della diocesi, mi dice: "In Comune mi hanno detto di andare alla Caritas"...

Ciò che anche oggi fa fremere alcuni contro la testimonianza della fede cristiana, non è il servizio dei poveri, che la Chiesa da sempre, fin dalle origini, ha svolto in obbedienza al comando del suo Signore. Sono *le ragioni della fede* che, quando espresse, fanno fremere e scatenano la reazione...

Stefano, come Gesù, è accusato di predicare contro la Legge. Lo abbiamo ascoltato nella I lettura. E lo stupendo discorso che egli tenne dinanzi al Sinedrio (At,7,1-53) si chiude con una coraggiosa dichiarazione: «*O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete divenuti traditori e uccisori; voi che avete ricevuto la legge per mano degli angeli e non l'avete osservata*».

E' di questo, amici, che Stefano oggi ci parla! Di una esperienza che non possiamo nascondere agli occhi del mondo, anche se mostrarla comporta persecuzione e martirio, in diverse forme. E' l'esperienza, che il credente fa, della presenza di Gesù Cristo che dà una nuova impostazione alla vita; di Gesù Cristo che – lo diciamo con le parole del grande Tommaso d'Aquino – è «*l'affetto che principalmente sostiene la vita*»: "affectus", non sentimento, emozione soltanto, ma qualcosa che ti colpisce, ti afferra, che coinvolge tutto ciò che sei, il modo di pensare e le conseguenze nel vivere.

C'è chi non lo capisce o non lo conosce, ma la gioia, che da Cristo ci viene, è la vera madre dell'impegno e del sacrificio, fondati non sul nostro sforzo di essere buoni, ma sulla commozione che sorge in noi dall'essere amati da Uno che è qui, e che per noi è morto e risorto: «*Gesù Cristo e tutto ciò che da Lui ci viene, poiché noi sappiamo che in Lui abita la pienezza della divinità*», come affermava coraggiosamente il monaco Giovanni davanti al grande Imperatore che aveva tentato – e in buona parte ci era riuscito – di imporre il "pensiero unico" che spesso Papa Francesco denuncia; «*Gesù Cristo e tutto ciò che da Lui ci viene*», poiché siamo convinti che oggi più che mai è vero ed urgente l'appello lanciato da san Giovanni Paolo II: «*E' possibile che l'uomo, nella sua umanità, muoia*» ...

Cristo va diritto al centro delle questioni, ed al centro c'è l'uomo nella sua dimensione totale, nella identità che discende direttamente dal Creatore!

Ciò che salva dall'abisso della "vuotezza" in cui germina ogni "crisi" è la sua Presenza accolta, l'adesione a Lui ed alla Sua parola... Non abbiamo paura di consegnarci a Lui, Fratelli e Sorelle, quale che sia il prezzo da pagare! Non abbiamo paura di testimoniare Lui e tutto ciò che da Lui ci viene!

«*Lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo*», ma Stefano era «*bello come un angelo*» dicono gli Atti degli Apostoli.

Viviamo Cristo, Fratelli e Sorelle, e non abbiamo paura! C'è una bellezza che il mondo non conosce o rifiuta. Viviamo Cristo e tutto ciò che da Lui ci viene!

Buon Natale! Sia lodato Gesù Cristo!